INTORNO
IL DIPINTO IN TELA
DEL SIG. CAV.
FILIPPO AGRICOLA
CONSIGLIERE E PRIMO CATTEDRATICO DI PITTURA
NELL' INSIGNE PONTIFICIA ACCADEMIA DI S. LUCA

RAPPRESENTANTE

L' ASSUNZIONE
DI NOSTRA DONNA
LETTERA

DI FILIPPO MERCURJ

A Sua Eccellenza R.ma

Monsig. Carlo Emmanuelle
Muzzarelli

Uditore della S. Romana Rota



ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1837

Eccellenza Reverendissima,

Quivi è la rosa in che 'l verbo divino
Carne si fece, e quivi sono i gigli
Al cui odor s'apprese il buon cammino,
Dante canto XXIII. Paradiso

Egli è nota all'Eccellenza V. Rma la luttuosa catastrofe di quell'incendio avvenuto nell' anno 1823, (e quale è animo sì gentile che non pianga ancora di tanta calamità?) onde videsi in breve ora ridutto in cenere quel sacro monumento di religione e di antichità, cui la forza di tanti secoli non avea saputo fare oltraggio; io parlo della maestosa e veneranda basilica ostiense.

Nè può ignorare l'Eccellenza V. Rma, che la Santità di Leone XII. prendendo parte a tanta sciagura, ne ordinò tostamente la riedificazione, che moltissimi privati, uniti a non pochi principi di Europa, di loro spontanee oblazioni pregiaronsi concorrere a tal nobilissima impresa, e che benemerita oltremodo di tale opera sia la Santità di Gregorio XVI. felicemente regnante, il quale

con sapientissimo consiglio, volle allogare a due dei nostri primarii artisti, il Camuccini e l'Agricola (direi anzi luminari della pittura) due grandi tele da collocarsi in due cappelle di quella risurgente basilica.

Ed ecco queste due tele condutte a termine, mentre la riedificazione dell' antico tempio s'appressa ogni giorno più al suo compimento.

Io so bene in quanto pregio tenga Ella l'Agricola, e come il suo dipinto di Tasso fu onorato, sono già varii anni, d'una sua dotta ed elegante dichiarazione, che leggesi impressa nel giornale Arcadico (1): la qual cosa se fu a lui di somma lode, non è a me di minor conforto a sperare, che non le sia molesto, che io le indirizzi alcune mie riflessioni su questa tela da lui operata, la quale io non dubito che troverà degnissima della sua considerazione e del suo squisito gusto nelle arti, non inferiore a quello, che Ella ha nelle lettere. Prego intanto la cortesia sua, pari a quella dottrina, onde ha meritato l'estimazione e l' amore di tutti i buoni, ad avermi per iscusato, se oso distrarla alcun poco dai consueti e gravi suoi studii, e se nell'invitarla che fo, di recarsi ad osservare tal pittura,

(1) Leggesi nel Tomo LV. del Giornale Arcadico, e fu pubblicata a parte l'anno 1833 co' tipi Boulzaler.

le ne voglio anticipatamente tener breve proposito.

La Vergine assunta al cielo, è l'argomento che fu prescritto all'Agricola a soggetto di questo quadro; le dimensioni sono pal. 26 on. 2 di altezza sopra la larghezza di pal. 13 on. 10. E venendo, senza più parole, a ragionare della composizione, è da premettere ciò, di che lo stesso artista si gloria e che ha in costume di fare con quei che ha in pregio, ch'egli cioè, in questa si valse dei consigli del sig. professore Emiliano Sarti, suo dolcissimo amico, uomo versatissimo in ogni genere di dottrina, e raro esempio di gentilezza e di virtù. Nè v'ha dubbio, che tai consigli abbiano felicemente cooperato ad accendere ed animare la fervida e brillante fantasia dell' Agricola; poichè ha prodotto quel mirabile parto di composizione, che noi quì vediamo, in cui tanto ritrovasi di magistero d'arte e d'ingegno, che nulla ti resta a desiderare, tanto per l'unità del soggetto, che per la giudiziosa e sapiente distribuzione delle figure.

Guardando di fatti da capo a fondo tal lavoro, vedesi in esso un sì stretto legame e tanta connessione della parte superiore coll' inferiore, che non può non ammirarsi osservata quella legge fondamentale dell'unità prescritta dai maestri

dell'arte poetica e comune alle arti tutte di sentimento, ed in ispezie alla pittura, e che forma il primo e principal pregio di essa. E qui a maggior lode del pittore dobbiamo rilevare che non poco avrebbe dovuto sconfortarlo nell' impresa il considerare, che artisti di somma fama lo precederono in tal difficile aringo. Istruito infatti, come egli, è nella storia dell'arte non doveva ignorare, che tal soggetto fu operato, (per non parlare d'artisti di seconda classe) da primarii maestri, fra quali è da porre un Raffaelle nella tavola di Perugia, un Tiziano Vecelli in Venezia, un Guido Reni in Genova, un' Andrea da Salerno, e uno scolare di Antonio Allegri nel real Museo di Napoli. Nè, togliendo ad esaminare i loro dipinti, si trova in essi quella perfezione, che dovrebbe aspettarsi, nè veggonsi tuttavia scevri da difetti. I quali difetti evitò certamente l'Agricola, che incarnò il suo pensiero di nuove e vaghissime idee, cavate dal suo fecondo genio, adornandole collo studio e colla esperienza delle sue osservazioni, accrescendole di nuove immagini e facendo che Nostra Donna nel suo salire al cielo non fosse portata dagli angeli.

Ed in fatti, leviamo gli occhi alla parte superiore della tela e vedremo la Vergine che lieve lieve di per se stessa ergesi in aria e lascia-

ta la terra, già prende la via del cielo. Nella qual cosa, che altro l'autore ha voluto dinotare, se non la forza divina che in cielo la spinge, e sola è bastevole a sollevarla ed avvolgerla nel purissimo etere, ove sfugge insensibilmente agli occhi de'mortali, che la riguardano, ne'quali accendesi vieppiù nell'allontanarsi che fa da loro, il desiderio di seguitarla fino all'empireo?

E chi non intende esser quella la figura principale del quadro? tanta è la maestà sopra l' uso umano e tanta la forza di cui è ripiena! Oh! come domina potentemente gli occhi e l'animo di chiunque la mira, ed efficacemente a se fissi li ritiene! Quanta bellezza non disgiunta da soavità e da sovrumana modestia in quel volto, e quanta nella persona! Ed è a riconoscere molta filosofia nell' accorgimento dell'artista che lungi dall'aggruppare intorno alla Vergine una quantità di piccoli angioli, come molti ebbero in uso di fare, pose solamente a' suoi lati tre di quei purissimi spiriti, che è agevole il conghietturare essere tre di quella eletta schiera dei sette arcangeli che assistono al trono divino, come se mandati fossero a farle corteggio e ad accompagnare il suo trionfo.

E perchè non ho io angeliche parole a descrivere la bellezza di quegli spiriti? quanta lu-

ce di paradiso sfolgoreggia nei loro sguardi! quanta umiltà nei loro volti e come atteggiati sono a rispetto e venerazione verso la madre del loro creatore! quanta dolcezza e divinità in loro si manifesta! Nè voglio io qui dilungarmi in più parole su tal particolare, perchè persuaso della verità di quel dettato

Che giunge
Ciò che va per l'orecchio, ognor più tardi
Gli animi ad agitar, di ciò che esposto
È allo sguardo fedel, sì che ne formi
Ciascun l'idea da se

tengo per fermo, che Ella contemplando co' suoi occhi quella tela, potrà rilevare queste e maggiori bellezze che io non sono atto a spiegarle.

E che diremo del placido svolazzare di quelle vesti opalizzanti e cerulee, nelle quali fissando lo sguardo, non pare egli trovarsi al di sopra della terra ed essere sollevato verso le eteree regioni? e non pare egli d'intendere le loro melodiose parole? Sì; cantano quegli angioli e mentre la *circulata melodia si sigilla, e tutti gli altri lumi fanno suonare il nome di Maria*, intonano quel dolcissimo inno „

Io sono amore angelico che spiro ,
L' alta letizia che spira dal ventre
Che fu albergo del nostro desiro.
E girerommi, donna del ciel , mentre
Che seguirai tuo figlio e farai dia
Più la spera suprema , perchè gli entre :

Ma chi sono coloro, io sento già richiedermi, che veggo stupefatti nella parte inferiore della pittura ?

È questa quella parte del quadro che ne presenta i dodici Apostoli, i quali testimonii furono di quel grande mistero

« della vera credenza seminata
Per li messaggi dell' eterno regno —

Sono questi in attitudine di meraviglia e non credono quasi agli occhi loro contemplando uno spettacolo così nuovo e così sublime.

Quanto è il sentimento , quanta la verità, la vivezza e l' espressione di quelle teste ! Chi poi non reputerà sapientissimo il pensiero di collocare nel dinanzi della tela Pietro , Giacomo maggiore e Giovanni prototipi della fede, della speranza e della carità ? Sapientissimo divisamento in vero , a cui gli fù scorta l' Alighieri negli ultimi canti del suo poema.

E quì già conosco, ch'Ella richiama alla sua memoria quel canto del paradiso, dove Dante prima di essere ammesso alla visione beatifica, esaminato dal principe degli apostoli intorno alla fede, risponde in tal modo.

La larga ploja
Dello spirito santo, ch' è diffusa
In sulle vecchie e 'n sù le nuove cuoja
È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente sì, che 'n verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.

Ed esaminato in appresso da S. Iacopo intorno alla speranza, parimenti risponde

Speme . . . . , è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto:
Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cor pria
Che fu sommo cantor del sommo duce.
Sperino in te, nell' alta Teodia
Dice, color che sanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
Tu mi stillasti collo stillar suo
Nella pistola poi sì, ch' io son pieno
Ed in altrui vostra pioggia repluo.

Interrogato da ultimo intorno la carità dall' autore dell'apocalisse, da colui cioè,

che giacque sopra 'l petto
Del nostro pellicano e . . . . . fue
D' in su la croce al grande ufficio eletto,

dopo varie e non piene risposte, e all'apostolo non soddisfacenti, e maggiori dichiarazioni richieste, conchiude il poeta la sua professione così «

Tutti quei morsi
Che posson far lo cuor volgere a dio
Alla mia caritate son concorsi —

Nella quale immagine sapientissimo fu l' intendimento del poeta, che attenendosi al parere di alcuni interpreti delle sacre carte suppone, che ove nostro signore volle presenti i soli tre discepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni alla manifestazione della sua divinità sul monte, significar volesse con quei tre prototipi della fede, della speranza e della carità l'assoluta necessità delle teologali virtù a divenire meritevoli di godere la beatifica visione di Dio.

Tenendo dietro dunque l' Agricola a siffatta idea attinta a quel purissimo fonte, immaginò ingegnosamente, che nel luogo principale della par-

te inferiore del suo dipinto, apparissero più distintamente, che non fanno gli altri, quei tre accennati apostoli presenti allo stupendo prodigio della Vergine , che quasi divinizzata ascende in cielo non altrimenti, che Cristo li prescelse ad esser testimonii alla sua transfigurazione.

E qui ci gode l'animo nell'osservare con quanta sapienza l'Agricola ha seguito l' esempio dell' Urbinate, imitandone, per quanto gli fu permesso, il capolavoro. Nè voglio lasciare inosservato, che nel rappresentare intervenuti al prodigio tutti i dodici apostoli, egli ha creduto attenersi al pensiero di molti che lo precederono, i quali ha ancora seguitati nel porvi quell'urna scoperchiata che nel suo quadro si vede.

Ma nulli in vero sarebbero stati tutti questi pregi dell' invenzione , se l' Agricola non avesse posto nell'esecuzione tutte le sue più sollecite cure. E chi non dirà infatti che ancora in questa parte sia egli riuscito valentissimo ? E pregio singolare al certo dell'esecuzione crediamo l'essersi egli attenuto a quello stile purgatissimo ch' è proprio della scuola romana, adoperandosi nello stesso tempo, che il colorito avesse alcun che della forza e della vivacità che tanto piace ed alletta nella scuola veneziana , i capi d' opera della quale mostra d'avere con sagacità di sguardo osservati e studia-

ti. Che egli è chiaro, che non è delle ultime difficoltà l' arte del colorire, ed anche valentissimi disegnatori mancarono in questa parte, nella quale ha più luogo il sentimento dell' occhio che l'opera della mente. E come è intento principalissimo del poeta il dilettare, variando il suo poema con diversi colori, così gli stessi modi si devono cercare dall'artefice con quelle variazioni e differenti tinte, le quali fanno sì, che quantunque le storie e le invenzioni del soggetto sieno dilettevoli di per se stesse, pure riescano viemmaggiormente grate per il colorito che è il modo di spiegarle e di rappresentarle.

Tale è l' effetto che in noi produce l'Agricola che da diversi colori uniti e bene accordati, i quali rendono agli occhi quello che agli orecchi suol fare un'armoniosa musica, viene a partorire quel bello che non solamente gli occhi rapisce dei più, ma occultamente penetra nella mente de'savi, che vedono le vere somiglianze nascere dalla forza e dalla giusta distribuzione di quelle tinte. E quì non è malagevole il riconoscere, come stimolato dalla gloria e dall' amore dell' arte non intraprese in vano quei viaggi in Venezia, da cui ha ricavato tanto frutto e che gli tornano in tanta lode. Chi poi non lo troverà sommo in quello ancora, che riguarda la correzione del disegno?

Ma facciamoci ad osservare qualch'altra cosa delle più rimarchevoli della tela, e delle più sostanziali dell' arte. Io avviso che non sia egli l' ultimo pregio della pittura; anzi una delle più singolari e difficili parti di quest' arte il dare giustamente e l' attribuire a ciascuna figura quel tipo caratteristico e nazionale che le è proprio.

E chi non farà di tal cosa una delle principali lodi del pittore? Ognun vede nel primo aspetto di quelli due che sono all' indietro degli altri, io dico di s. Filippo e di s. Giuda, un carattere veramente orientale. E chi non riconosce in costoro quel tipo e quella fisonomia indigena, che l' autore ha voluto infondere in quelle figure? La qual cosa non può di leggieri sperarsi nè ottenersi, se non da colui che sia giunto per gravissimi studi alla perfezione dell' arte sua. E bene possiamo affermare e gloriarci che ottenuta pur l' abbia l' Agricola.

Persuaso egli nell'animo già da gran tempo, che difficile cosa sia la profonda cognizione dell' arte della pittura, e di tutti gli artificii e magisteri di quella e che senza essi chi si mette per così lungo e faticoso viaggio, è forza che trabocchi, non altrimenti che faccia un cieco, che cammina senza un sostegno; incoraggiato dai suoi primi lavori, e dalle lodi che ne avea riportate, vedendo

che quantunque molto avesse fatto, tuttavia maggiore di gran lunga e più difficile era il cammino che restavagli a fare, non isbigottito dalla grandezza delle cose e degli ostacoli che si frappongono anche ai più grandi ingegni, molti de' quali o guastati dalle precoci e soverchie lodi troppo facilmente si persuadono di essere già arrivati all' apice della professione, o raffreddati da quei primi ardori, e perduti di animo e ritirati dall' impresa, se ne rimangono imperfetti e come abbozzati in quelle prime cognizioni, si pose a tutt'uomo a perfezionarsi nella pittura. E non appena la Santità di Gregorio XVI. il dì 8 Giugno 1832, volle allogargli questo lavoro, che pensando corrispondere degnamente alle benevole intenzioni del regnante pontefice, recossi a Firenze, a Bologna, a Venezia ed a Napoli, per vedere e studiare quello che fino a quel tempo non aveva potuto nella propria patria osservare.

Nè qui voglio diffondermi in lodi dell' Agricola, la cui modestia rifugge da queste, come è proprio degli alti ingegni. Ma seguitando soltanto a parlare de' suoi studii dirò, che tornato in Roma e rinchiusosi nelle pareti della propria officina, pose mano immediatamente al lavoro. E mentre non pochi giovani non abbastanza operosi nello studiare gli originali, che hanno in sorte di

possedere nella loro patria, non fanno retto uso del loro agio, nè di quelle ricchezze, di che nè la natura nè l' arte fu prodiga ad altri, che da lontanissime città d'oltremonti devono recarsi ad istudiarle, e mentre molti nè letterati nè artisti, che di tutto parlano e nulla sanno, parlavano eziandio della futura sorte dell' Agricola e pareva che tuttavia d' interno rancore fremessero, volendo profetizzare sulla sua fama ed anticiparne il loro giudizio, studiava egli; nè con altri conversando che con quel solo, col quale avea tenuto lunghi e ragionati colloquii sulla composizione in genere e sopra tutti i particolari del quadro; studiava assiduamente ed indefessamente le opere di quei grandi che per erto e malagevole cammino si condussero al supremo grado della perfezione. E in vero io ho giudicato sempre di molto animo tutti coloro che si sono per così incerte vie affaticati, ma quelli poi di molto maggiore, che perseverando con ostinazione e pazienza, hanno superato tutte le difficoltà e si son condutti a vero termine di lode, e di onore.

Conosceva infatti bene egli l' esempio de' primi maestri dell'arte sua, e sapendo di quanta utilità e giovamento fossero stati a un Raffaello i documenti d' un' Ariosto e di un Castiglione, quanta utilità avesse avuta Federico Zuccari dai

consigli d' un' Annibal Caro , non lasciava tuttavia di pratticare coi veri e primi letterati dei tempi suoi, nè mai si scompagnava dal fianco loro, fra quali ei si confessa debitore di assai a quel Vincenzo Monti ,

Che le muse lattar più ch'altro mai

primo rigeneratore della nostra letteratura.

Nella qual cosa non merita certamente minor lode l'Agricola che convinto della dipendenza che hanno le arti dalle lettere nella parte dell'invenzione e della composizione, si attenne strettamente alle dottrine dei letterati, ascoltò attentamente i loro precetti , e pose in opera scrupolosamente i loro consigli.

E come meglio che da tale opera avrei potuto mostrarle , Eccellenza Rma , il felice risultamento de' suoi lunghi studii , dei suoi progressi, e del suo perfezionamento nella pittura ?

Questo è ciò, che io ho voluto fare: e mi basti l'avere , come seppi, esposti con questi brevi cenni all' Eccza V. Rma quelle idee di stupore e di entusiasmo, che furono eccitate nella mia mente dal primo aspetto di quella tela; in cui maggiori al certo e più rilevanti bellezze la sua perspicacia e il suo purgato giudizio saprà ritrovare,

quando, come spero, le sue moltiplici cure non le saranno più a lungo d'ostacolo di recarsi ad osservarla.

Accolga intanto in queste parole un nuovo omaggio di quella venerazione, con la quale ho l' onore di protestarmi

Roma 1. Aprile 1837.

Suo Umo Dmo Servo
FILIPPO MERCURJ

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena M. S. P. A. Soc.

IMPRIMATUR

Ant. Piatti Archiep. Trapezunt.

Vicesg.